

ETIMOLOGIA DI GRUMO (E DI ROMA)

GIACINTO LIBERTINI

Alcuni anni orsono ebbi modo di leggere un interessante articolo di Giovanni Reccia sulle antiche origini di Grumo Nevano e su varie ipotesi riguardanti l'etimologia del toponimo Grumo¹, uno dei due che compone il nome del Comune, originatosi come è ben noto dalla fusione di due centri preesistenti. A dire il vero, l'articolo era molto ben documentato, anche a riguardo delle molteplici ipotesi sul significato etimologico del centro, ma rimasi del tutto incerto e confuso sulla reale origine di tale nome, in ciò condividendo i dubbi manifestati dall'Autore.

A distanza di tempo mi sono reso conto che una fra le ipotesi riportate, opportunamente sviluppata, fortificata con evidenze e correlata con altri dati ben noti, poteva essere la più plausibile, aprendo nel contempo interessanti considerazioni su un altro toponimo di un ben più illustre centro.

Grumo come nome di origine etrusca

In premessa, è possibile che il toponimo Grumo abbia un'origine etrusca, come flebilmente ipotizzai altrove senza addurre alcuna prova²?

E' ben vero che il nome di un luogo chiamato *Grumum* è documentato per la prima volta solo nell'877, laddove è detto che nel trasporto del defunto S. Atanasio dal monastero di *Casinum* a *Neapolis*, dopo una sosta ad *Atella*, il corteo pervenne “*ad locum qui dicitur Grumum*”³, ma è giusto dire pure che sono ben note nell'area di Grumo anche testimonianze di abitazioni e tombe risalenti alle epoche romana, osca ed etrusca⁴.

Ciò prova che l'area era abitata fin da epoche remote, il che rende plausibile ma non è affatto sufficiente a dimostrare che il toponimo sia di origine etrusca o risalente a tale epoca.

Come elementi storici obiettivi, conosciamo inoltre che la pianura campana fu conquistata dagli Etruschi ben prima dei Romani e che vi sono vari luoghi vicini a Grumo il cui nome è di certa o assai probabile origine etrusca:

¹ G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXVIII, n. 110-111, Frattamaggiore 2002.

² G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.

³ B. CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia* (MNDHP), Napoli 1881-1892, vol. I, *Acta translationis sancti Athanasii episcopi Neapolitani*.

⁴ G. RECCIA, *op. cit.*

- 1) la città di *Capba*, latinizzata poi in *CAPVA/Capua*⁵, attuale Santa Maria Capua Vetere, la capitale delle dodici città etrusche della pianura campana⁶ che trae il suo nome, come la stessa Campania e i suoi abitanti, proprio da quello di tale città⁷;
- 2) il fiume *Velthurna*, latinizzato poi in *Vertumnus/Volturnus*, attuale Volturno, che traeva il suo nome da una omonima divinità etrusca⁸. Altra dizione è quella di *Vortumnus*, citata da Varrone⁹;
- 3) il fiume *Glanis*, latinizzato poi in *Glanis/Clanis/Clanius/Lanis/Laneus*, attuali Regi Lagni, che forse significava fiume fangoso e che aveva un omonimo in Toscana, oggi fiume Chiana. L'origine etrusca del nome è indicata anche dalla terminazione in *-im* dell'accusativo, come evidenziato da Pittau¹⁰.
- 4) la città di Ἀχέρραι, latinizzata in *Acerrae*, attuale Acerra, che aveva due omonimi in altre zone sotto il dominio etrusco (Ἀχέρραι città degli Insubri ed *Acerrae Vafriae* in Umbria)¹¹;
- 5) la città di *Adèrl*, latinizzata in *Atella*, l'illustre patria delle *fabulae atellanae* e ora località archeologica sita tra Orta di Atella, Frattaminore, Succivo e S. Arpino. L'origine etrusca del nome è plausibile sia perché faceva parte della dodecapoli di città etrusche della Campania sia per la fonetica e la struttura del nome¹² che non appare latino, tant'è che i Romani lo trasformarono in *Atella*.
- 6) la città di *Verxa*, verosimilmente conquistata e distrutta dai Greci di *Cumae* a seguito della vittoria sugli Etruschi di *Capba* nel 524 a.C.¹³. Il toponimo era antecedente alla nascita di Aversa, come è dimostrato dal fatto che i Normanni scelsero dove fondare la loro città “*in loco qui vocatur Sanctum Paulum ad Averse*”, chiesa e luogo riportati

⁵ I Romani avevano un solo simbolo per quelle che per noi sono la “u” e la “v”. Nell'uso medioevale si adoperava la “u” come lettera minuscola, salvo che ad inizio frase dove si scriveva “v”, e “V” come lettera maiuscola. Solo nel Rinascimento fu operata la distinzione fra il suono vocalico e quello consonantico, adottando i simboli attuali.

⁶ STRABONE, *Geografia*, V: “I Tirreni vi avevano fondato dodici città e avrebbero dato a quella che è come la testa il nome di Capua” (Ed. tradotta B.U.R., Milano 1988); C. PELLEGRINO, *Dell'antico sito di Capua*, Napoli 1643, in appendice alla *Historia Principum Langobardorum*, Napoli 1644, pp. 23-27.

⁷ A. S. MAZZOCCHI, *Opuscola*, II, *Dissertatio I, De Thyrrrenorum origine*, Napoli 1771: “*Capuae enim etnicon erat Campanus ... eo tempore eam urbem Capuam dictam, cur incolae Campani dicerentur Illud itaque verissima est, vetustum ejus nomen fuisse Capba, sive (ut in audientium auribus sonabat) Campa*”.

⁸ M. A. JOHNSTONE, *Etruria past and present*. Metkuen, London 1930: “Most peculiarly Etruscan of all the gods, and most deeply enshrouded in mystery was *Velthurna* (Latinized into *Vertumnus* or *Volturnus*), the god whose whorship formed the strongest bond of union between the twelve States of the Federation. His sanctuary occupied a central position in the country, very possibly at Montefiascone on the shore of Lake Bolsena.”

⁹ Varrone, *De lingua latina*, liber V: “*Vortumnalia a Vortumno, cuius feriae Octobri mense*”.

¹⁰ M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, 1984, Editrice Chiarella, pagg. 121, 154; Idem, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*, Roma, 1990, Bulzoni Editore, pag. 240, num. 822.

¹¹ G. G. QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990, voce Acerra.

¹² Il suono “er” o “el” preceduto e seguito da consonante è presente, ad es., in *Velthurna*, Ἀχέρραι e *Verxa*, citati in questo testo, e in *Velcha*, *Velsinii*, e *verse* citati in G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV, n. 96-97, Frattamaggiore 1999.

¹³ G. LIBERTINI, *Aversa ...*, op. cit.

in un documento del 1022¹⁴. La stessa chiesa è ora la chiesa cattedrale di S. Paolo della diocesi di Aversa.

Tutto ciò dimostra che la persistenza di toponimi etruschi in epoca romana e poi in quelle successive non è affatto insolita per le nostre terre ed è quindi ammissibile, ma non provato con ciò, che il toponimo Grumo abbia una origine etrusca.

Roma nel significato di punto d'incrocio di vie

In un già citato autorevole Dizionario di Toponomastica¹⁵, a riguardo dell'etimologia di Roma, fra l'altro, è detto:

“Gli antichi derivavano il nome di Roma da Romulus l'etimologia più seguita si fondava sul greco ‘ρόμη ‘forza’ ... Il nome *Roma* è tuttora di spiegazione incerta e vi sono almeno tre ipotesi plausibili ... L'interpretazione etrusca collega *Roma* al gentilizio etrusco dei *Ruma* (Schulze 1933, 579-582) e sottolinea l'apporto sostanziale di questa *ethnía* nella Roma delle origini. ... Una considera il toponimo un derivato da *ruma* ‘mammella’ come traslato geografico, nome dato in un primo tempo al Palatino (Migliorini cit.). L'altra, che ha più sèguito, interpreta *Roma* come la “città sul *Rumo*”. Secondo la testimonianza di Servio (*ad Aen.* VIII, 63, 90)¹⁶ *Rumon* è uno dei più antichi nomi del Tevere; l'idronimo si rapporta alla radice indoeuropea **sreu-* ‘scorrere’ ...”

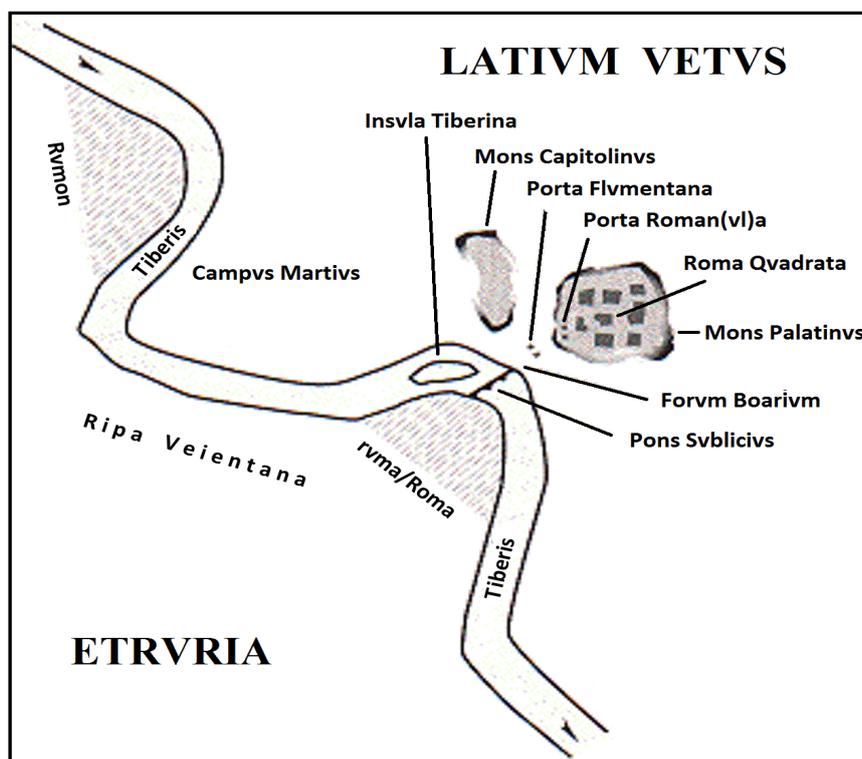


Figura 1 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come collina prospiciente il guado dell'isola Tiberina (figura dall'articolo di Pittau, *cit.*; ridisegnata in parte).

¹⁴ B. CAPASSO, MNDHP, op. cit., vol. II, t. I, in nota a p. 10.

¹⁵ G. G. QUEIRAZZA, etc., op. cit.

¹⁶ MAURUS SERVIUS HONORATUS, *Commentarii in Virgilium Serviani*, VIII, 63 e 90. Servio è un grammatico vissuto nel IV secolo d.C. e la sua testimonianza a riguardo dell'antico nome *Rumon* attribuito al Tevere, nel commento al verso 63 di Virgilio, non trova riferimenti che siano menzionati dallo stesso Servio o da altri autori. Inoltre, l'espressione del verso 90, “*rumore secundo*”, è interpretata da Servio come “*rumone secundo*”, in accordo con l'antico nome citato per il Tevere, ma ciò appare francamente una forzatura.

E' importante ricordare, come evidenziato da Pittau¹⁷, che nel primo insediamento della futura Roma, posto sul colle Palatino nei pressi del Tevere, le mura avevano una porta rivolta verso il fiume e verso l'isola Tiberina, l'unico guado naturale per un ampio tratto del fiume a nord e fino alla foce, e questa porta era chiamata *Porta Romana* o *Romanula*¹⁸. Questo indica chiaramente che il toponimo *Roma* all'inizio, qualunque sia stato il suo significato, non era riferito al primigenio centro abitato (il colle Palatino) ma a qualcosa posto al di fuori dello stesso e in relazione al guado sul fiume Tevere. Pittau identifica questo qualcosa nel leggero rilievo che dice esistesse sul lato destro del Tevere, di fronte al colle Palatino. Questa piccola sporgenza del terreno avrebbe avuto il soprannome di "ruma", ovvero mammella, e avrebbe giustificato il nome di *porta rumana* -> *porta romana* e dato poi il nome allo stesso abitato del colle Palatino (fig. 1). Questa interpretazione appare un po' troppo fantasiosa e forse il significato della parola *Roma* andrebbe ricercato in un'altra caratteristica della natura del luogo verso cui la porta era orientata. Infatti, come dice lo stesso Pittau, la porta guardava verso l'isola Tiberina e, inoltre, citando autorevoli e conformi pareri, il Palatino, ovvero il primo nucleo abitato della futura Roma, era un luogo difeso a guardia dell'unico guado praticabile sul Tevere per un cospicuo tratto. E' possibile quindi che *roma* significasse punto di passaggio, varco, guado (fig. 2).

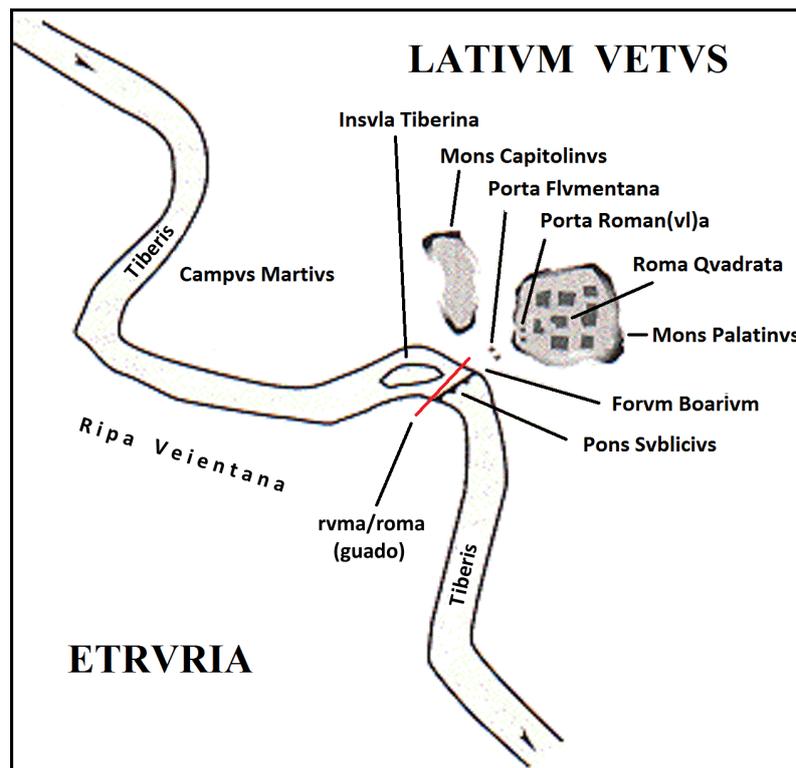


Figura 2 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come guado (all'altezza dell'isola Tiberina).

¹⁷ M. PITTAU, nell'articolo *Etimologia del toponimo Roma*, sulla pagina internet <http://www.pittau.it/comune/roma.html>. Per la topografia antica del Palatino e una accurata menzione degli Autori antichi che direttamente menzionano la cosiddetta *Roma quadrata* e la *Porta Romana/Romanula*, v. C. CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del palatio tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Ed. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2002.

¹⁸ MARCUS TERENCEIUS VARRO, *De Lingua Latina*, V, 164 e VI, 24; SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatione libri XX*, 318L e 330L.

Come ulteriore alternativa, considerando che il fiume era sì un ostacolo ma anche una via di passaggio delle merci che connetteva il mare con le località poste lungo il fiume, un altro significato di *roma* poteva essere quello di incrocio fra due vie, una terrestre e l'altra fluviale (fig. 3).

Inoltre, se il termine fosse stato di origine etrusca, poiché la lingua etrusca non aveva il suono "o" e la vocale etrusca "u" era spesso interpretata in latino come "o"¹⁹, è possibile che il nome originario fosse *ruma*, o qualcosa di simile, latinizzato in *roma*.

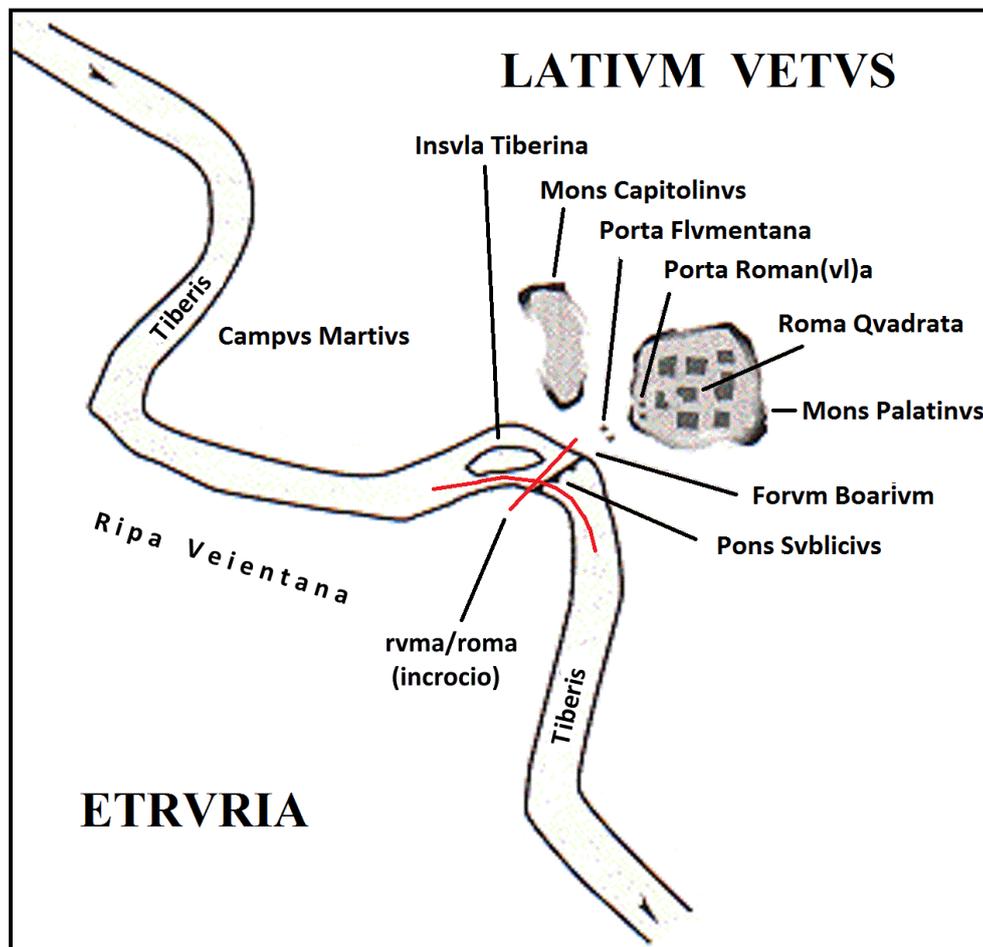


Figura 3 – Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come incrocio (all'altezza dell'isola Tiberina) fra un via terrestre ed una fluviale.

Abbiamo quindi tre possibili interpretazioni per il significato di *ruma/roma*, nell'ambito della certezza che tale termine non indicava l'insediamento abitativo sul Palatino ma qualcosa che era in relazione al fiume Tevere e aveva una sicura importanza per i suoi abitanti.

Fra le tre interpretazioni (1: piccolo colle ricordante la forma di una mammella; 2: guado sul fiume Tevere; 3: incrocio, fra una via di comunicazione terrestre e una via fluviale), anche se la prima appare poco verosimile, non abbiamo elementi concreti per poter operare una scelta fra le tre ipotesi, o perlomeno fra le ultime due.

¹⁹ Pittau, nel suo articolo su internet già citato, cita molti esempi di nomi etruschi con la vocale "u" interpretata in latino come "u" oppure come "o" e esplicitamente sostiene che per *Roma* la dizione originaria era *ruma*.

Grumo come punto di incrocio di vie

Passiamo ora all'etimologia di Grumo e ipotizziamo, come semplice ipotesi di lavoro, che il termine all'origine a questo toponimo sia lo stesso che si nasconde dietro a quello di Roma, ovvero un termine avente uno dei tre significati anzidetti.

Possiamo senza esitazioni escludere i primi due, in quanto nella zona di Grumo non vi sono colli o fiumi.

Altresì se al termine vogliamo attribuire il significato di punto di incrocio fra due strade, nasce immediato il problema di indicare quali siano queste due strade e perché avrebbero dovuto incrociarsi proprio a Grumo.

E' da evidenziare che non dobbiamo assolutamente ragionare considerando i centri abitati attuali, bensì quelli esistenti in epoca etrusca.

Esaminiamo innanzitutto l'itinerario che collegava l'etrusca *Capba* con la greca *Parthenope* (poi detta *Palepolis* a seguito della fondazione di *Neapolis*). E' ben noto che la famosa *via atellana*, la quale in epoca romana conduceva da *Capua* a *Neapolis*, portava prima ad *Atella* e passava poi per *Grumum*, come è testimoniato negli *Acta translationis sancti Athanasii* dell'anno 877²⁰.

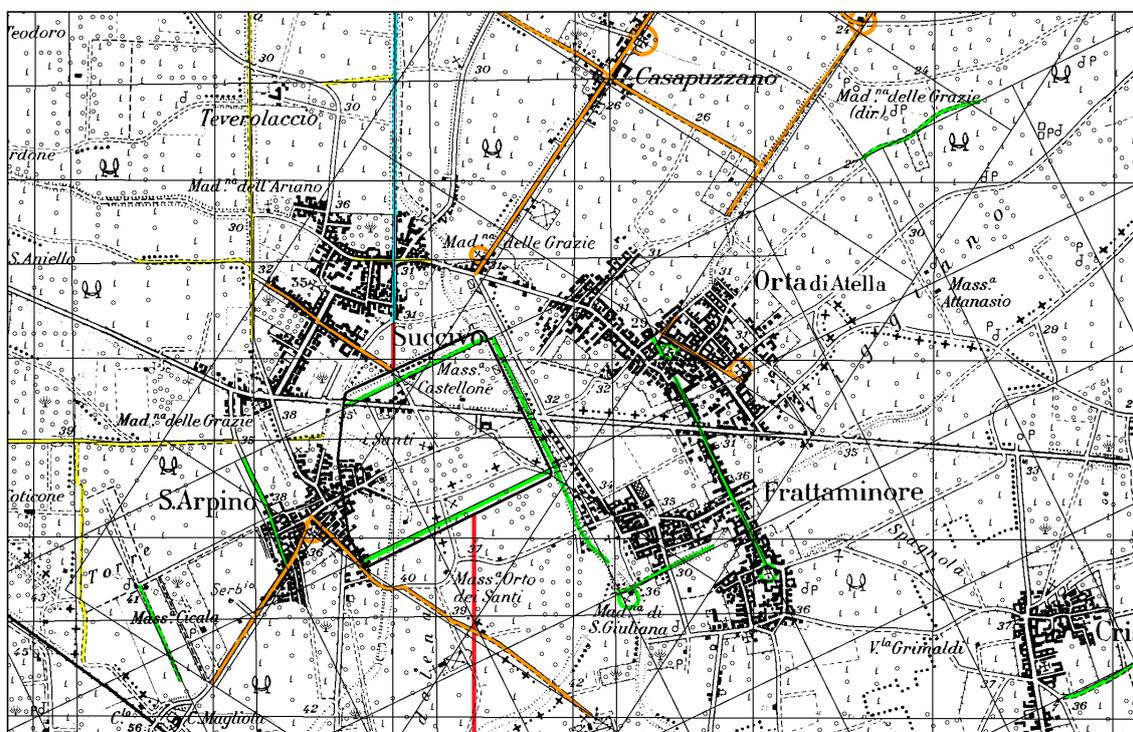


Figura 4 – Parte inferiore, con aggiunte, della fig. 20 di G. Libertini, *Persistenza ...*²¹. In azzurro: parti della centuriazione *Ager Campanus I* con corrispondenza in strade o confini attuali; in giallo: lo stesso per la centuriazione *Ager Campanus II*; in arancione: lo stesso per la centuriazione *Atella II*; in rosso: le parti degli assi viari *Capua-Atella* e *Atella-Neapolis* senza corrispondenze con strade attuali.

In epoca romana, l'itinerario che conduceva da *Capua* a *Neapolis* costituiva sicuramente una razionalizzazione della viabilità preesistente che doveva condurre da *Capua*, già *Capba*, a *Neapolis* e prima ancora, in epoca etrusca, a *Parthenope*. In effetti (v. figg. 4-8), in epoca romana, il primo segmento di tale itinerario, la via da *Capua* ad *Atella*,

²⁰ *Op. cit.*

²¹ G. LIBERTINI, *Persistenza ...*, *op. cit.*

corrispondeva, nella parte superiore, a un decumano della centuriazione *Ager Campanus II* e, nella parte inferiore, a un decumano della centuriazione *Ager Campanus I*, con un punto di passaggio da un decumano all'altro ancora oggi facilmente individuabile (v. fig. 7). Il secondo segmento (v. figg. 8-11), la via che da *Atella* andava a *Neapolis*, nel primo tratto, correva parallela a un decumano della centuriazione *Ager Campanus II* (che peraltro nella zona a sud di *Atella* proprio in tale *limes* aveva il suo confine ad est), e successivamente, a partire circa all'altezza di Grumo, doveva necessariamente volgere verso est per raggiungere il punto superiore del *clivum beneventanum* (attuale calata Capodichino) e scendere quindi a *Neapolis*.

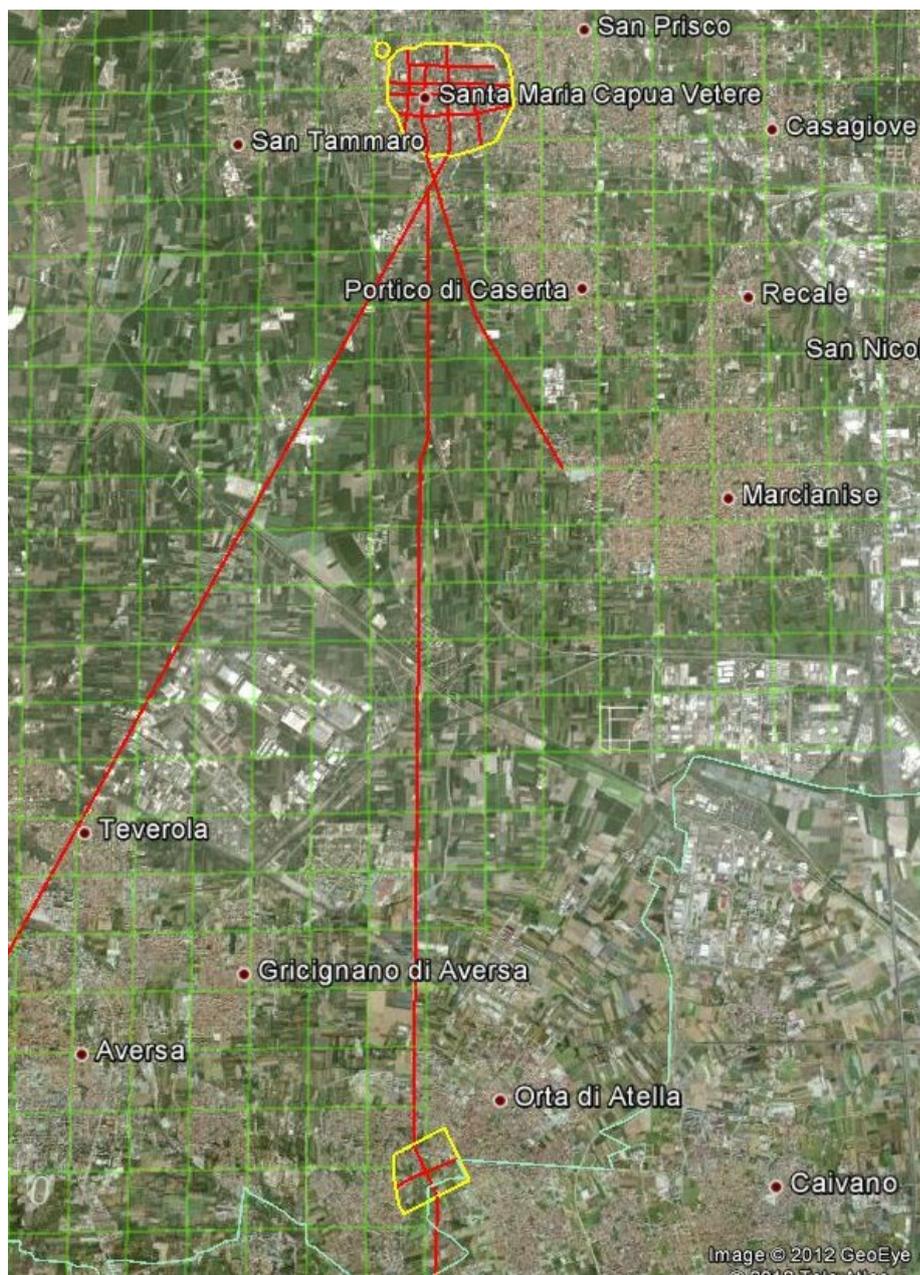


Figura 5 – Segmento *Capua-Atella* dell'itinerario *Capua-Neapolis*. Correva prima lungo un decumano dell'*ager Campanus II* e poi lungo un decumano dell'*ager Campanus I*. In parecchi punti il tracciato corrisponde con strade o confini attuali. E' importante ricordare come ambedue le centuriazioni avevano i decumani orientati in direzione nord-sud e non in direzione est-ovest. Alla figura è sovrapposto il reticolo della centuriazione *ager Campanus II* (reticolo in verde) e sono omessi, per semplicità, i reticoli delle centuriazioni *ager Campanus I*, *Acerrae-Atella I* e *Atella II*.



Figura 8 – Parte finale del segmento *Capua-Atella*, attraversamento di *Atella*, e parte iniziale del segmento *Atella-Neapolis*.

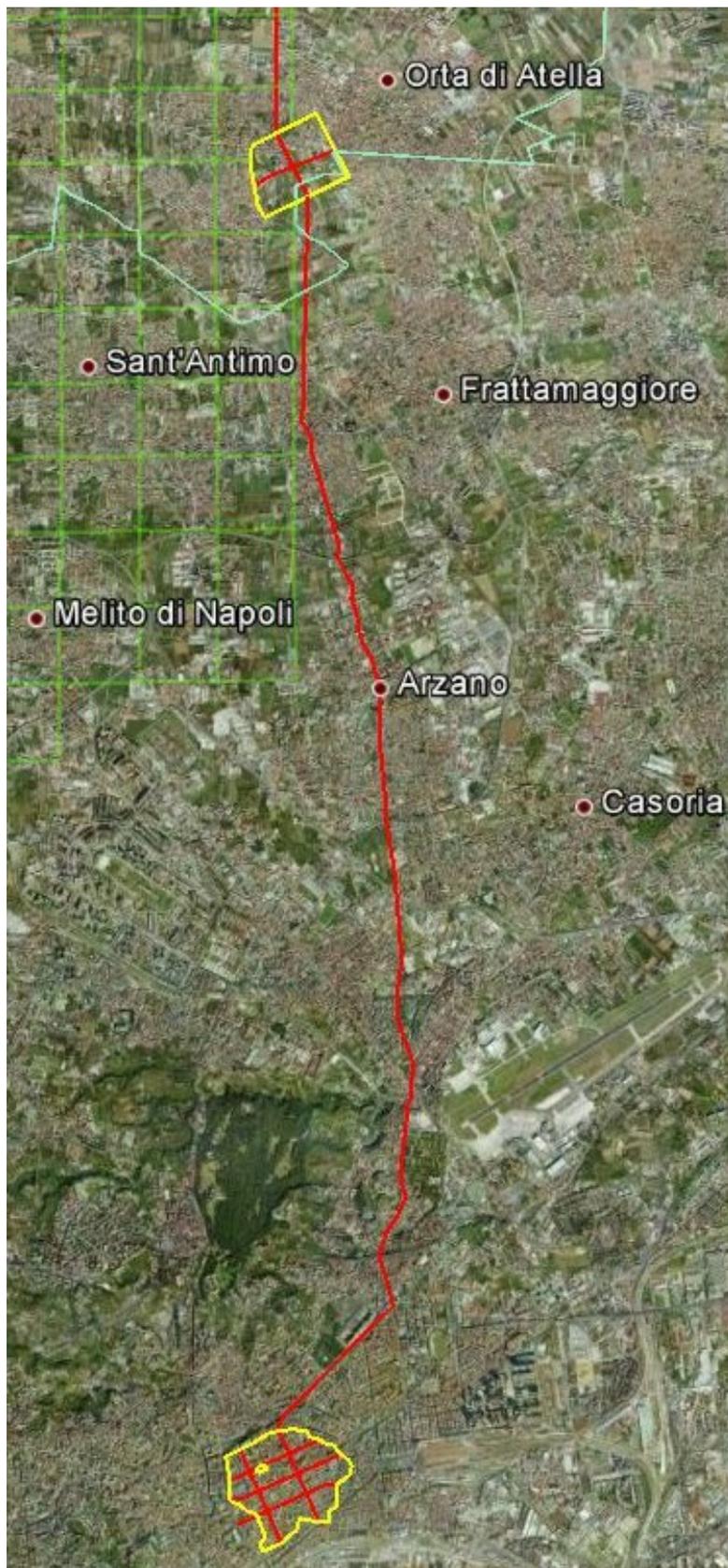


Figura 9 - Segmento *Atella-Neapolis* dell'itinerario *Capua-Neapolis*. Correva dapprima parallelamente ad est di un decumano dell'*ager Campanus II* e poi doveva volgere leggermente verso est per raggiungere la sommità del *clivum beneventanum* da cui poi discendeva verso *Palepolis / Parthenope* e *Neapolis*.



Figura 10 - Segmento *Atella-Neapolis*. Parte intermedia che corre nelle vicinanze della Chiesa di San Tammaro a Grumo. Il tracciato del segmento *Atella-Neapolis* è stato disegnato in modo da coincidere il più possibile con quello di strade attuali e indica solo in modo approssimato l'effettivo tracciato in epoca romana.



Figura 11 - Estremo inferiore del segmento *Atella-Neapolis*. E' delineata la cinta delle mura di *Neapolis* in epoca augustea.

Occorre ora un secondo itinerario che intersechi il primo all'altezza di Grumo.

A fine ottocento, F. von Duhn evidenziò che *Suessula*, città di origine pre-etrusca – forse aurunca – e successivamente assoggettata dagli Etruschi diventando una delle città della dodecapoli campana, era stata allora una fiorente città. Ciò in quanto era allo sbocco della valle, detta appunto ancor oggi di *Suessula*, che metteva in comunicazione il Sannio centrale, e in particolare la zona della futura Benevento, con la pianura e principalmente con la greca *Cumae* che, prima della sua conquista da parte dei Sanniti, era il principale porto della zona²².

Pertanto, in epoca etrusca, *Cumae* e *Suessula* dovevano necessariamente avere un itinerario che le mettesse in comunicazione. L'abbondanza dei reperti di origine cumana nelle tombe di *Suessula* riportata da von Duhn dimostra che l'itinerario era notevolmente frequentato²³.

Ma un itinerario rettilineo fra queste due città non è proponibile. Infatti, partendo da *Cumae* la strada doveva deviare per evitare i piccoli rilievi posti ad est e nord-est di *Cumae* e, successivamente, a sud dell'attuale Qualiano. Altresì, partendo da *Suessula*, l'itinerario doveva passare a sud dei luoghi bassi e soggetti a impaludamento presenti a nord di Acerra (Pantano di Acerra) e seguire grosso modo l'attuale tracciato della via provinciale Gaudiello, che attraversa poi i Regi Lagni, l'antico *Clanis*, nel punto dove è il cosiddetto Ponte di Casolla Valenzano. Questo passo obbligato è documentato fin dai tempi di Manfredi di Svevia allorché il Re, nel 1254, nel percorso da Capua a Benevento, dove fu definitivamente sconfitto, dovette superare proprio tale ponte che era allora stretto e pericoloso²⁴. L'argomento dell'importanza di tale punto obbligato di passaggio è più minutamente discusso altrove²⁵.

Se ora uniamo con una linea retta il Ponte di Casolla Valenzano con un punto C (definito più oltre) un po' a sud dell'attuale quadrivio di Qualiano, noteremo che questo itinerario passa proprio per la parte più antica di Grumo.

L'itinerario *Suessula-Cumae* è schematizzato nella fig. 12 insieme al tracciato dell'itinerario *Capba-Parthenope*, con punto di incrocio proprio a Grumo.

I dettagli del tratto che andava dal Ponte di Casolla Valenzano alla zona di Qualiano sono illustrati nelle figure 13-16. Nella zona di Qualiano passerà poi la via consolare *Campana Capua-Puteoli*, che all'altezza di tale centro, o più verosimilmente un poco più oltre, si biforcava in un ramo diretto a *Cumae* e in un altro diretto a *Dicearchia/Puteoli*. Laddove poi vi sarà la biforcazione (punto C²⁶) è probabile che pervenisse l'itinerario più antico proveniente da *Suessula*, in un'epoca in cui, è bene ricordarlo, *Dicearchia/Puteoli* non era ancora stata fondata e quindi la diramazione per *Puteoli* non era possibile.

²² F. VON DUHN, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1878; ripubblicato integralmente in *Suessula*, Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989.

²³ Vedi il riferimento di cui alla nota precedente e i due ulteriori contributi di F. VON DUHN riportati nella stessa pubblicazione dell'Archeoclub: *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1879; *La necropoli di Suessula*, in: *Roemische Mitteilungen*, 2, 1887.

²⁴ Nicolò di Jamsilla in *Gesta Friderici II imp. ejusque filiorum Conradi et Manfredi regum*. Il testo originale è riportato da GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli 1868, Vol. II, p. 129.

²⁵ G. LIBERTINI, *Il ponte di Casolla Valenzano*, *Rassegna Storica dei Comuni*, Anno XXIX, n. 118-119, Frattamaggiore 2003.

²⁶ La definizione grafica di tale punto è illustrata nella didascalia della fig. 18

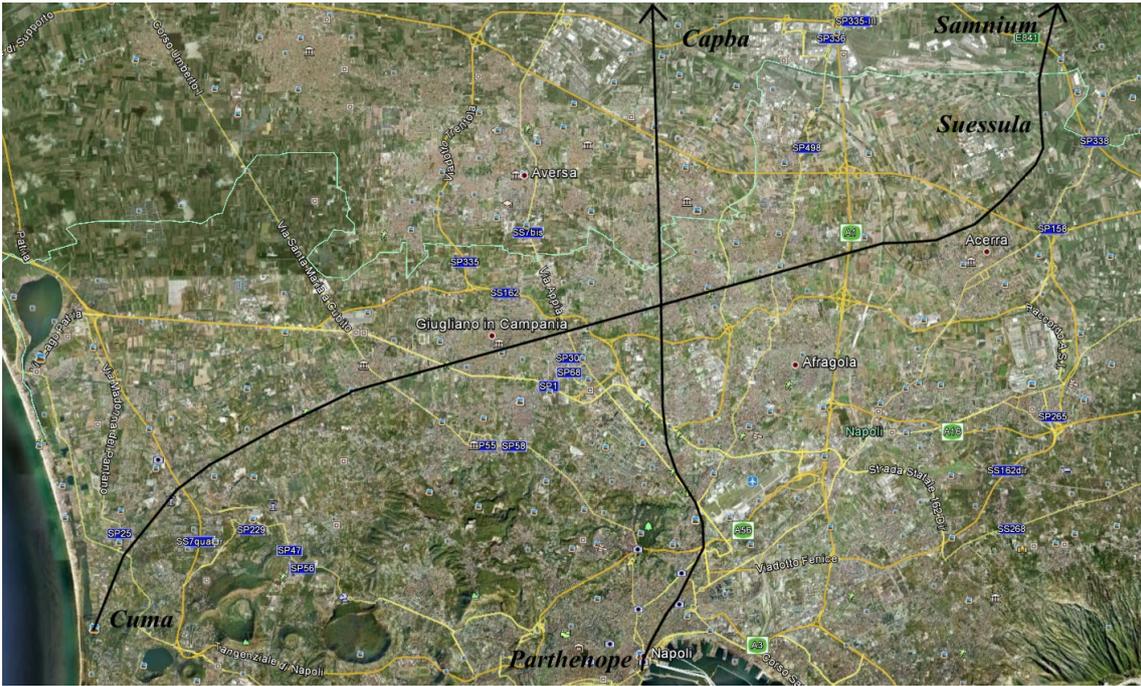


Figura 12 – Itinerario *Suessula-Cumae* e itinerario *Capua-Parthenope (Paleopolis)*. Il punto di incrocio fra i due itinerari era nell'attuale Grumo.

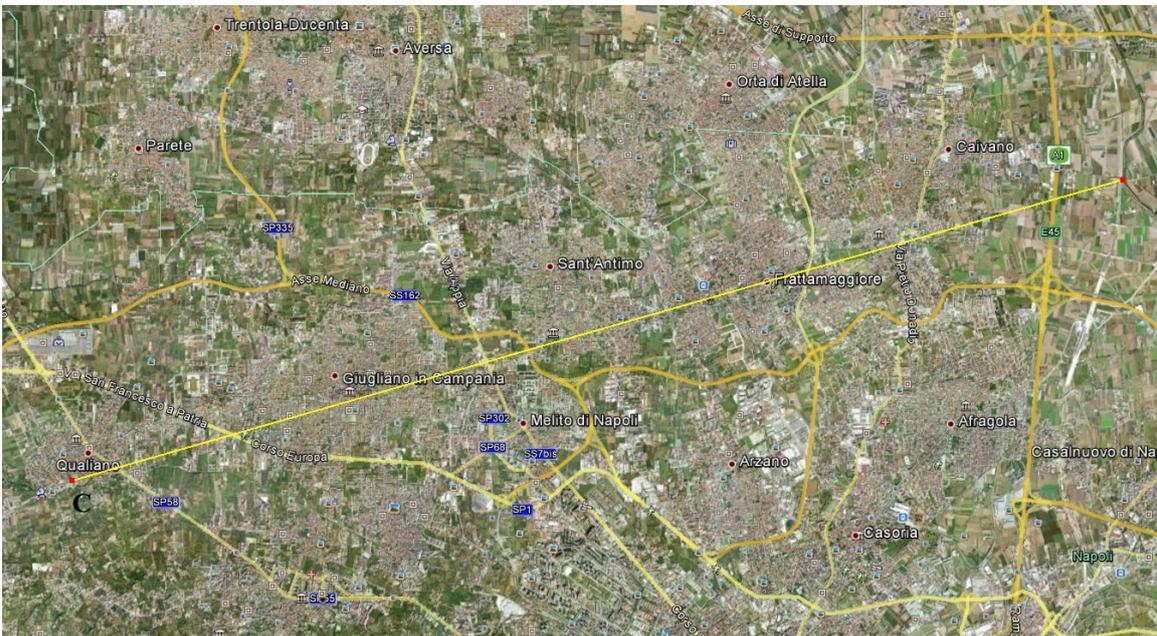


Figura 13 – Segmento centrale (dal Ponte di Casolla Valenzano a Qualiano) dell'itinerario *Suessula-Cumae*.

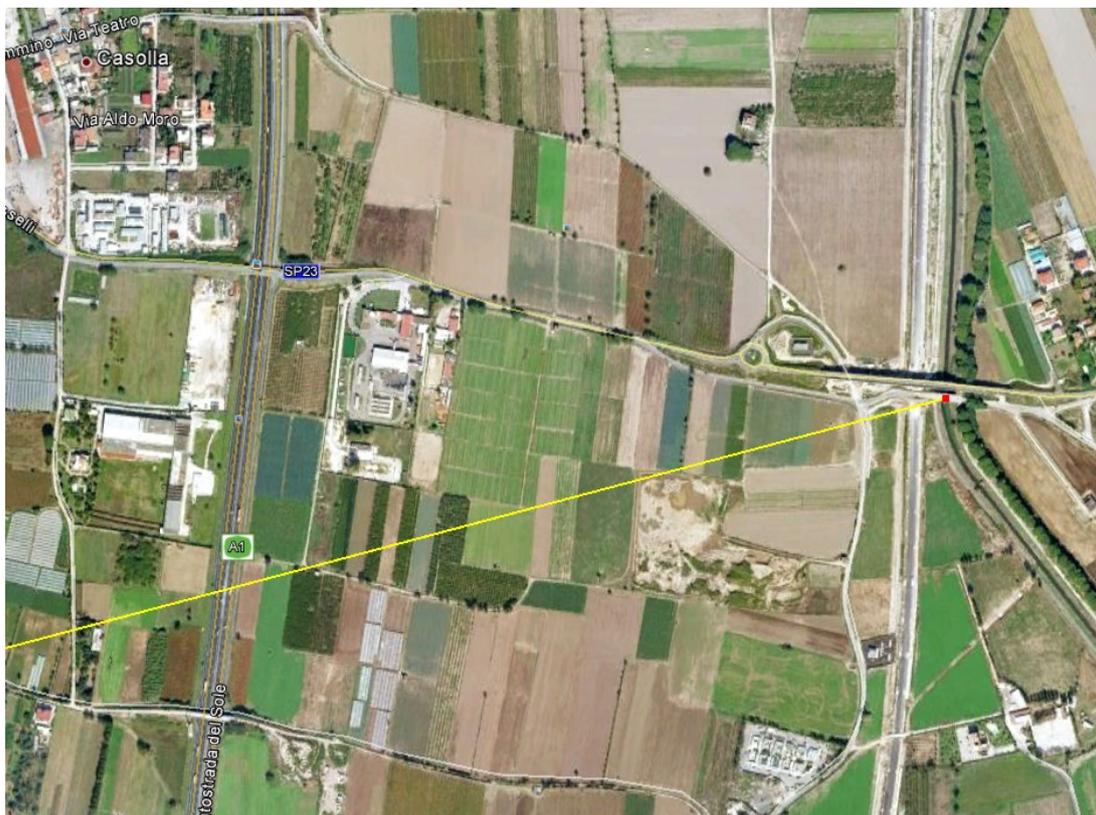
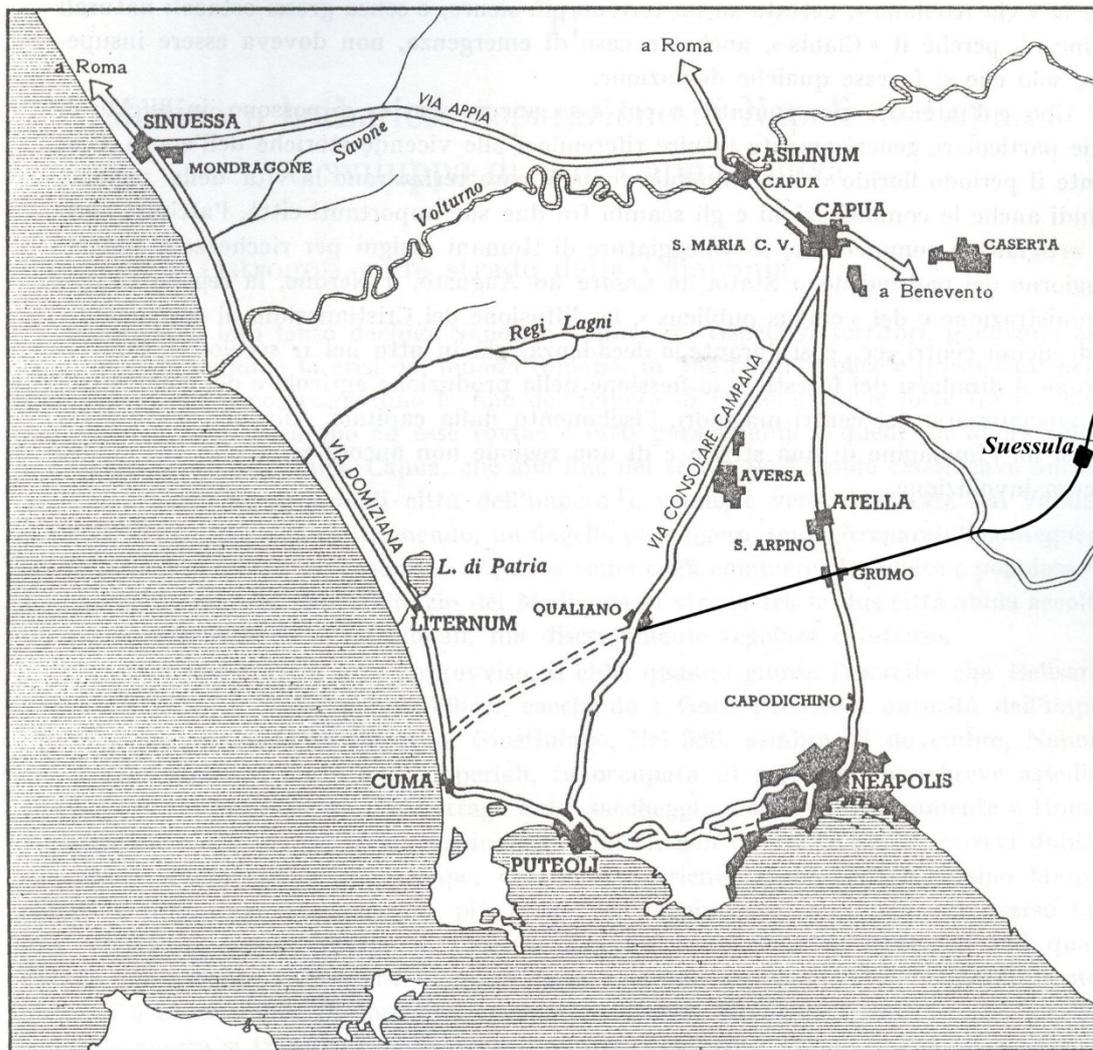


Figura 14 – Estremo orientale sul Ponte di Casolla Valenzano del segmento centrale dell’itinerario *Suessula-Cumae*.



Figura 15 – Passaggio nella zona più antica dell’abitato di Grumo del segmento centrale dell’itinerario *Suessula-Cumae*.



Schema delle vie romane tra Sinuessa, Capua e Napoli.

Figura 17 – Principale viabilità in epoca romana nella pianura campana. Allo schema è stato aggiunto il tracciato dell'antichissimo itinerario *Suessula-Cumae*. Il punto di passaggio sul *Clanis* (Regi Lagni), detto in tempi moderni Ponte di Casolla Valenzano, è tra la futura Grumo e *Suessula*.

In epoca appena successiva, con l'affermarsi di *Atella*, una strada partiva da *Atella* e raggiungeva la *Consularis Campana* a Qualiano, riallacciandosi poi all'itinerario per *Cumae*.

La situazione nella zona di Qualiano è illustrata nella figura 18. Si noti che in questo schema l'itinerario *Suessula-Cumae* si incrociava con l'importante *Consularis Campana Capua-Puteoli* in un punto (punto C) a sud dell'odierno crocevia di Qualiano, mentre la strada proveniente da *Atella* doveva necessariamente avere un decorso più a settentrione²⁸.

²⁸ *Ibidem*.

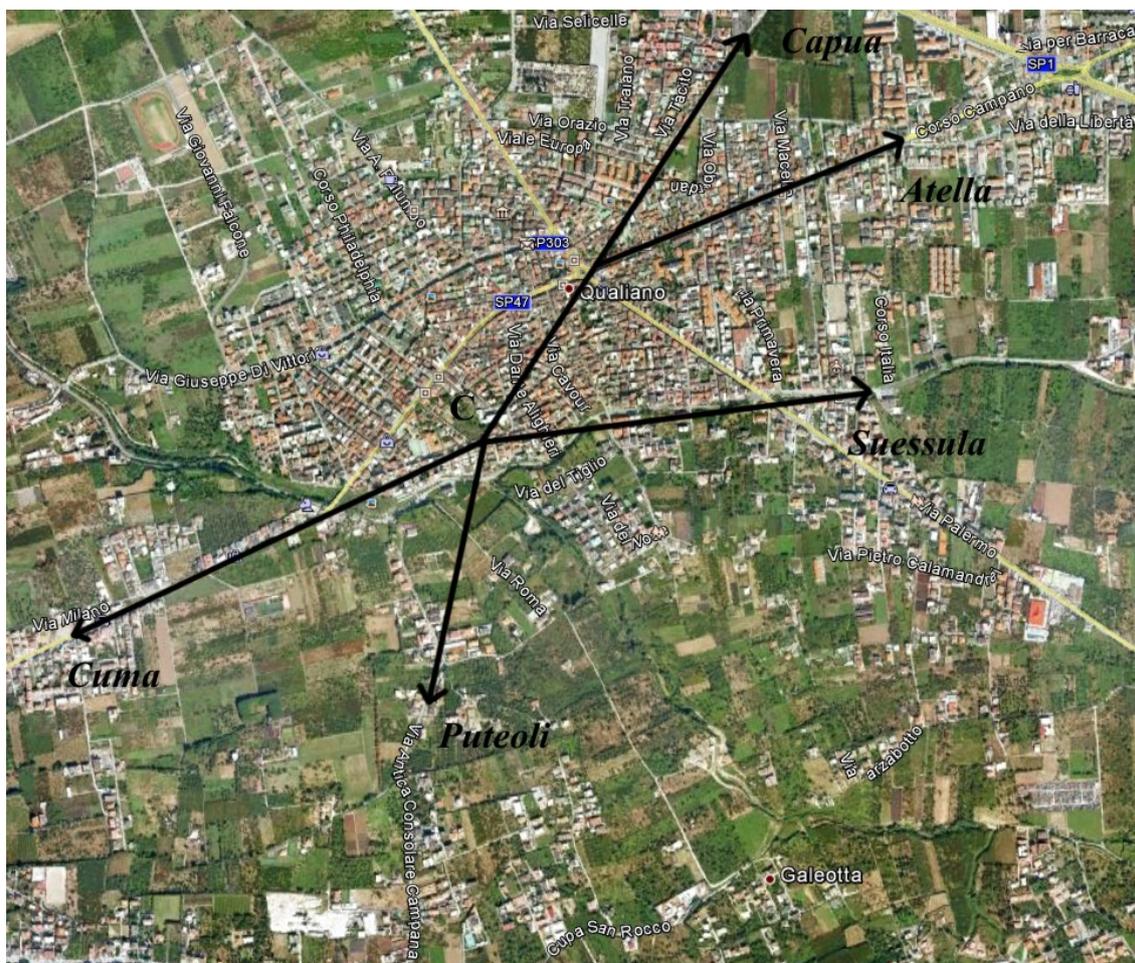


Figura 18 – Ipotesi dei tracciati viari antichi nella zona di Qualiano. La via consolare *Campana*, riorganizzazione in epoca romana di precedenti assi viari, proveniva da *Capua* e portava a *Puteoli*, con una diramazione per *Cumae* poco a sud dell’attuale Qualiano. Il punto di diramazione per *Cumae* è il punto C su cui si attestava il tratto intermedio dell’itinerario *Suessula-Cumae*. Tale punto è stato qui definito prolungando i rettilinei della attuale via Antica Consolare Campana e della Strada Provinciale n. 47, che presumibilmente rispecchiano i rettilinei dell’antica consolare *Campana* e del primo tratto della sua diramazione per *Cumae*. La via proveniente da *Atella* raggiungeva la consolare *Campana* forse proprio nell’attuale incrocio principale di Qualiano. Il più antico itinerario *Suessula-Cumae* doveva necessariamente correre a sud della strada *Atella-consolare Campana*, toccando la futura consolare *Campana* all’altezza del futuro bivio per *Puteoli*.

Per quanto riguarda invece la posizione di *Atella* in questo intreccio di strade, essa è delineata nella fig. 19 che rappresenta la figura 7 di un lavoro già citato²⁹, con l’aggiunta di parte dell’itinerario *Suessula-Cumae*.

Da tutto ciò, per il nostro discorso a riguardo del significato etimologico di Grumo, un punto interessante emerge con evidenza, e cioè che in epoca etrusca la zona antica di Grumo era un punto di intersezione fra due importanti itinerari.

Se ora, per ipotesi, in lingua etrusca “*gruma*” significava incrocio, così come nel terzo significato ipotizzato per il termine *ruma/roma* discusso per l’etimologia di Roma, quale miglior nome da attribuire spontaneamente a un tale luogo di incrocio di due importanti itinerari?

²⁹ G. Libertini, *Persistenza ...*, op. cit.

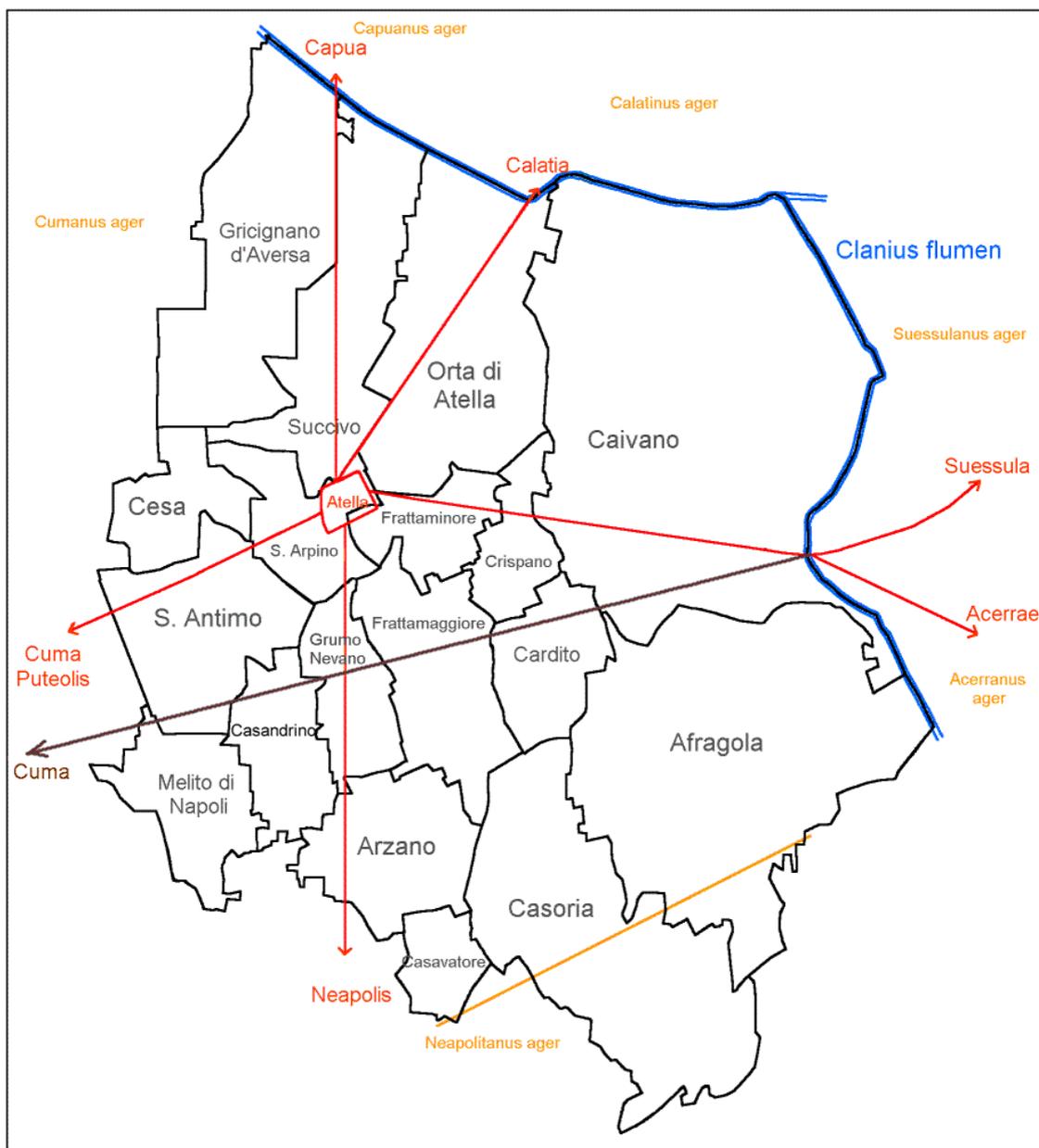


Figura 19 – Territorio di Atella con le principali strade da cui era attraversato. L'antico itinerario *Suessula-Cumae* (in marrone), con il decadere di *Suessula* e la decrescente importanza di *Cumae* dovette mano a mano essere soppiantato da un itinerario passante per *Atella*, in particolare da una strada che andava da *Atella* alla consolare *Campana*, su cui si innestava all'altezza di Qualiano.

E' anche doveroso annotare che l'ipotesi del significato di "grumus" come "Luogo in cui convergono quattro vie – incrocio" era già stata segnalata da Reccia nel suo già citato articolo³⁰, dove nella tabella 1 la riporta attribuendola a N. Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, Napoli 1843-1857) e V. Chianese (E. Rasulo, *Storia di Grumo Nevano*, ed. aggiornata a cura di V. Chianese, Frattamaggiore 1995). L'ipotesi è ripresa successivamente altrove dallo stesso Reccia ma considerata non sufficientemente sostenibile ai fini etimologici³¹.

³⁰ G. RECCIA, *op. cit.*

³¹ G. RECCIA, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, IGM, Firenze 2009. La nota 199 di pag. 89 dice: "La convergenza

Comunque, fin qui l'ipotesi mi sembrava attraente ma qualche dubbio era ancora forte. Mi trovavo sulla strada giusta o stavo solo aggiungendo una ipotesi ad altre più o meno plausibili?

All'improvviso mi resi conto che la risposta era ben conosciuta e davanti agli occhi di tutti, e mi consolai della mia macroscopica disattenzione pensando che era stato preceduto da una folta fila di tanti altri ben più dotti di me!

La 'groma' o 'gruma'

La divisione del territorio secondo certe metodiche complessivamente definite come centuriazione, i Romani la appresero dagli Etruschi, come testimonia Frontino gromatico³²:

<p><i>Limitum prima origo, sicut Varro descripsit, a disciplina Etrusca; quod aruspices orbem terrarum in duas partes diuiserunt, dextram appellauerunt quae septentrionem subiaceret, sinistram quae ad meridianum terrae esset, ab oriente ad occasum, quod eo sol et luna spectarent, sicut quidam architecti delubra in occidentem recte spectare scripserunt.</i></p> <p><i>Aruspices altera linea ad septentrionem a meridiano diuiserunt terram, et a media ultra antica, citra postica nominauerunt.</i></p> <p><i>Ab hoc fundamento maiores nostri in agrorum mensura uidentur constituisse rationem. Primo duo limites duxerunt; unum ab oriente in occasum, quem vocauerunt decimanum; alterum a meridiano ad septentrionem, quem uocauerunt cardinem. Decimanus autem diuidebat agrum dextra et sinistra, cardo citra et ultra.</i></p>	<p>La prima origine dei confini, come spiegò Varrone, fu dalla consuetudine Etrusca; giacché gli aruspici divisero tutte le terre in due parti, chiamarono destra quella posta a settentrione, sinistra quella che era a mezzogiorno, procedendo dall'oriente all'occidente, affinché il sole e la luna là guardassero, come invero gli architetti prescissero giustamente che i tempi fossero rivolti ad occidente.</p> <p>Gli aruspici con un'altra linea divisero la terra da mezzogiorno a settentrione, e dal mezzo chiamarono <i>ultra</i> ciò che era davanti, e <i>citra</i> ciò che era dietro.</p> <p>Da questo principio i nostri antenati mostrano di aver stabilito la regola nella delimitazione dei campi. Innanzitutto tracciarono due confini; il primo dall'oriente all'occidente, che chiamarono decumano, l'altro dal meridione al settentrione, che chiamarono cardine. Il decumano inoltre divideva la terra in parte destra e sinistra, il cardine in parte citra e ultra.</p>
---	---

Analogamente, in particolare per l'origine etrusca di tali metodiche di delimitazione della terra, è scritto da Iginio gromatico³³.

In un buon dizionario Latino-Italiano³⁴, alla voce *groma* è inoltre riportato:

in Grumo delle vie Capua-Napoli (*atellana*) ed Acerra-Puteoli, come propugnata, è confermata, come visto, dai riferimenti centuriali romani, ma ciò non mi pare ancora sufficiente ai fini etimologici per le ragioni già espresse in G. RECCIA, <*Sull'origine di Grumo Nevano*>, cit."

³² *Gromatici Veteres, Iulius Frontinus, De limitibus*, ed. consultata: K. LACHMANN, Berlin 1848.

³³ *Gromatici Veteres, Hyginus gromaticus, De limitibus constituendis*, ed. consultata: K. LACHMANN, Berlin 1848.

³⁴ F. CALONGHI, *Dizionario Latino-Italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1950, 3^a ed. 1965.

“**groma (gruma)**, ae, f., 1) **alidada**, *strumento dell’agrimensore*, Gromatici. 2) *del campo (castra)*, *gromae sunt loca media, in quae directae, quattuor congregantur et conveniunt viae (cioè le viae principales)*, Nonius Marcellus. ...”

Nel primo significato, la *groma*, o *gruma*, era uno strumento utilizzato dagli agrimensori (*mensores*) per tracciare su un’area campestre un reticolo ortogonale, necessario per definire strade fra loro perpendicolari o per frazionare il territorio in quadrati o rettangoli, vale a dire per centuriare il territorio (*centuriatio*).

Lo strumento era costituito da un’asta verticale avente alla estremità superiore un braccio su cui erano montate due aste tra loro perfettamente ortogonali con all’apice dei fori a distanza eguale sui quali venivano appesi dei fili a piombo (fig. 20).

Nel secondo significato, chiaramente connesso al primo, la *groma/gruma* era un punto di incrocio fra due strade, ovvero di quattro strade che convergono su un solo punto, nell’ambito di un *castrum* (fig. 21).

In comune fra i due significati, *groma/gruma* significa incrocio (fra le due barre di uno strumento o fra due strade).

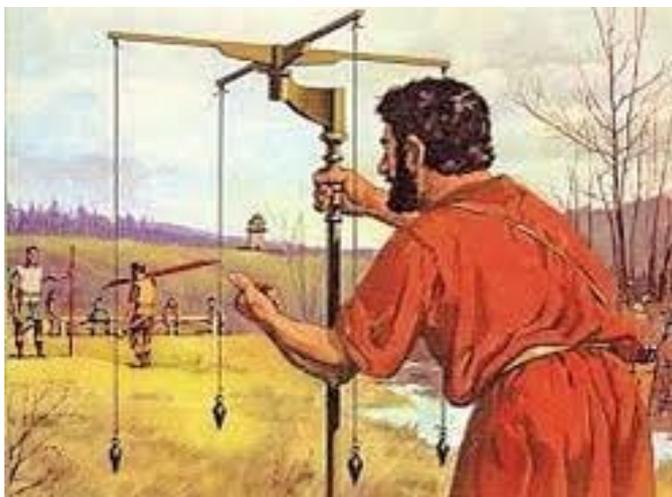
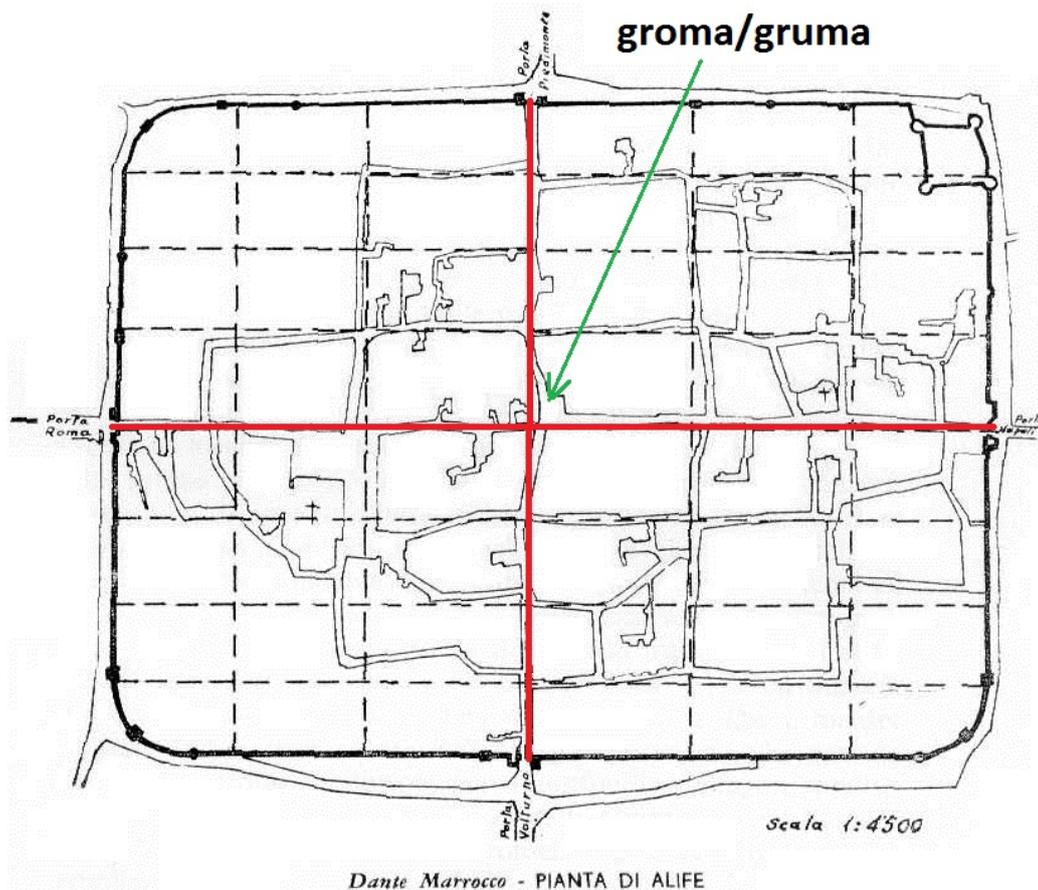


Fig. 20 – La *groma*, nel significato di strumento dell’agrimensore, in un momento di utilizzo. L’asse verticale non era corrispondente al centro delle due braccia a croce per non ostacolare la vista dei fili con i piombi alle estremità.

L’alternanza fra le due dizioni fa pensare a un termine etrusco trascrivibile come *gruma*. Infatti, come già detto, la lingua etrusca, mancando del suono “o”, aveva la “u” che era interpretato nella dizione latina come “u” o come “o”. L’ipotesi che la *gruma*, strumento indispensabile ai Romani per la centuriazione, avesse un nome etrusco non è affatto sorprendente se si pensa che i Romani appresero dagli Etruschi le metodiche della suddivisione del territorio, anche se in forme a volte differenti (ad esempio in strisce o rettangoli di terra, operazione detta *scamnatio* o *strigatio*³⁵) e pertanto ricevettero dagli stessi anche i mezzi tecnici, *gruma* compresa, per effettuare tali operazioni.

Non vi era bisogno di ipotizzare per il termine *gruma/groma* altri significati, peraltro carenti di qualsivoglia riscontro. Al contrario, si poteva proprio partire dal significato certo e ben conosciuto del termine per formulare plausibili ipotesi sull’origine etimologica sia di Roma che di Grumo.

³⁵ GÉRARD CHOUQUER et al., *Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux*. Collection de l’École Française de Rome, 100, 1987.



Dante Marrocco - PIANTA DI ALIFE

Fig. 21 – La *groma* nel significato di punto di incrocio tra due strade di un *castrum*. Nella figura la pianta odierna della parte più antica di Alife (*Allifae*) che conserva con straordinaria fedeltà l'impianto urbanistico romano, a sua volta improntato al *castrum* originario (immagine dall'articolo D. Marrocco, *Topografia di Alife romana*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno I, n. 1, 1969).

Conclusione

Da quanto detto prima, possiamo riassumere quanto segue.

Il termine “*gruma*”, di presumibile origine etrusca, aveva il significato di incrocio, quadrivio e fu utilizzato dagli Etruschi prima e dai Romani poi per definire sia lo strumento usato dagli agrimensori, sia il punto principale di incrocio fra gli assi di una centuriazione.

Con lo stesso significato di punto di incrocio fra due importanti vie, una terrestre e una fluviana, fu forse designato il guado incentrato sull'isola Tiberina. Quella porta del primigenio centro abitato sorto sul colle Palatino (e con nome ora ignoto³⁶) che era rivolta

³⁶ PITTAU, nell'articolo su internet già citato, scrive: "... se *Roma* era il nome etrusco della città, sorge ovviamente il problema di quale fosse il suo nome propriamente latino, dato che non c'è da dubitare che la città sia sorta in virtù dello stanziamento di gruppi umani latini e non di gruppi umani etruschi. Per parte mia escludo che questo nome fosse *Valentia*, come ritenevano vari autori latini; lo escludo perché *Valentia* ha tutta l'apparenza di essere nient'altro che la traduzione latina di quella pseudoetimologia che faceva derivare *Roma* dal greco *rhómee* «forza» (pseudoetimologia da respingersi con decisione anche perché evidentemente *Roma* non poteva alla sua nascita essere denominata in vista della sua futura e assolutamente imprevedibile grande fortuna militare e politica) (E. Peruzzi, *Origini di Roma*, Firenze, 1970, pag. 17). Sull'argomento oso prospettare una ipotesi che mi sembra abbastanza verosimile: forse l'antico nome latino di

verso il “gruma” era detta *Porta Romana*, con perdita del suono gutturale iniziale e lettura della “u” come “o” (*Porta Gromana* -> *Porta Romana*). In tempi successivi lo stesso insediamento del colle Palatino e quelli che si aggregarono allo stesso assunsero lo stesso nome dell’incrocio: *gruma/groma* -> *ruma/roma* -> *Roma*.

Nella stessa epoca etrusca il punto di incrocio fra due importanti vie terrestri campane aveva presumibilmente lo stesso nome, che poi latinizzato diventava “grumum” e nella versione dialettale “rùmmë”³⁷ o, secondo la mia trascrizione fonetica “rùmmh”. E’ interessante che anche per Grumo nella dizione popolare la consonante gutturale iniziale è persa.

Bene, tutto questo forse sarà convincente per qualcuno e dubbio o altamente ipotetico per altri. Non voglio certo imporre la mia interpretazione ma ritengo solo di aver esposto una tesi degna di competere dignitosamente con le altre finora proposte, sperando che il legame sotterraneo fra la somma Roma e l’umile Grumo non sia considerato irriverente.

Roma era quello che passava come nome segreto della città, il quale non poteva essere pronunciato che da poche persone ed in particolari circostanze rituali (Cfr. Festo, pag. 328 L; Servio, *ad Verg. Aen.*, I, 273; Solino, I, 1. Anche C. Koch, nella *PW*, s.v. *Valentia*, lo esclude. Sull’argomento cfr. C. Letta, in E. Campanile, *op. cit.*, pagg. 71-73). E sarebbe probabile che esso fosse caduto in disuso proprio durante il predominio politico degli Etruschi sulla città, diventando prima di scarso uso di fronte al prevalere del nome etrusco *Roma*, poi quasi sconosciuto ed infine misterioso e segreto.”

³⁷ G. G. QUEIRAZZA, etc., *op. cit.*, voce *Grumo Nevano*.